

delle missioni in loco (30 luglio e 28 settembre 2007) sono state precedute e seguite dall'acquisizione di documenti e relazioni che hanno offerto materiale significativo per la caratterizzazione dell'attuale situazione.

L'intento perseguito non era quello di realizzare una semplicistica carrellata delle problematiche notoriamente correlate alle espressioni del fenomeno camorristico, magari raccogliendo gli aggiornamenti statistici sul numero degli omicidi ovvero sulle misure cautelari adottate, quanto — piuttosto — quello di indagare, con determinazione e incisività, alcuni aspetti centrali delle strategie della criminalità camorristica.

Ci si riferisce all'esigenza di mettere in luce i rapporti tra i processi di riorganizzazione della criminalità e le dinamiche del mondo economico e del sistema imprenditoriale, ma anche alla necessità di comprendere l'effettivo tasso di condizionamento del tessuto politico-amministrativo-istituzionale, ad opera della criminalità organizzata, alla luce dei numerosi interventi di scioglimento di Comuni ed ASL ricadenti nella provincia napoletana.

5.3.1. Gli elementi conoscitivi acquisiti attraverso l'attività di inchiesta parlamentare.

Nel corso delle audizioni, i rappresentanti istituzionali hanno offerto alla Commissione un quadro analitico delle caratteristiche e della consistenza dei vari clan camorristici operanti nel napoletano.

Hanno anche proposto chiavi di lettura delle caratteristiche organizzative dei predetti sodalizi: quelli che operano nell'area metropolitana di Napoli e nei comuni conurbati con il capoluogo presentano una struttura più duttile, meno gerarchizzata. Si assiste, in tali ambiti, ad un certo dinamismo delle alleanze tra i vari clan, unitamente alla flessibilità delle aree territoriali di competenza e alla variabilità delle attività illecite praticate. Quasi sempre tale realtà criminale è contrassegnata dal ricorso ad accordi tra i gruppi principali e quelli secondari, ai quali vengono affidati dai primi (attraverso una sorta di rapporto

concessorio-autorizzatorio) taluni settori di attività illegale (distribuzione delle sostanze stupefacenti, *in primis*). Resta saldamente nelle mani dei clan principali l'attività estorsiva, intesa non solo quale mezzo importante di finanziamento dei sodalizi, ma anche quale espressione della forza intimidatrice del gruppo camorristico, della sua capacità di controllare il territorio e le manifestazioni di ricchezza che esso esprime.

Nei comuni più estesi della provincia e più distanti dal capoluogo viene rilevata – invece – la permanenza delle caratteristiche tipologiche tradizionali dei clan camorristici: un controllo del territorio più marcato e capillare, un approccio più incisivo verso il sistema imprenditoriale e verso l'apparato della pubblica amministrazione. In questi casi, la modalità d'azione non conosce soltanto gli strumenti propri della violenza intimidatrice, ma esplora anche meccanismi di infiltrazione, condivisione, collegamento³¹.

Nello specifico il quadro situazionale non si discosta significativamente dalle consolidate analisi già illustrate anche alla Commissione parlamentare antimafia. Gli elementi di novità sono rappresentati dalla riorganizzazione del gruppo Mariano (nella zona dei quartieri spagnoli), in conseguenza delle operazioni giudiziarie e di polizia che hanno colpito i clan Terracciano e Di Biase.

Nella zona della Sanità, a seguito della collaborazione con l'Autorità giudiziaria di alcuni esponenti del clan Misso, si è determinata l'espansione del clan Torino, forte dell'appoggio del clan Lo Russo.

Nei quartieri di Forcella, Maddalena e Duchesca le attività criminali, con la scomparsa dei Giuliano e la detenzione di diversi

³¹ È stata proposta, da parte del col. Maruccia, comandante provinciale dei Carabinieri, un'interessante e più articolata interpretazione dei profili di interazione tra i vari tipi di sodalizi camorristici. Si può affermare l'esistenza di una serie di clan dominanti, che « non ammazzano, non si fanno ammazzare e non si sentono »: godono di un elevato livello di ricchezza ed esercitano un potere consolidato. Ad un livello sottostante si colloca la camorra « stracciona », costituita da una serie di clan satelliti che vivono all'ombra del clan dominante. Ricevono, dal clan dominante, protezione e autorizzazione allo svolgimento di talune attività illecite, in ragione delle quali gli corrispondono una percentuale dei proventi. La terza categoria è rappresentata dai clan « autonomi », dotati di spessore criminale elevato e paritario rispetto ai clan dominanti. A differenza di questi ultimi, non intrecciano rapporti « di servizio » con clan satelliti, sviluppando l'intera filiera criminale nel proprio ambito.

appartenenti al clan Stolder, sono passate sotto il controllo del clan Mazzeola.

Nell'area nord si è determinato un nuovo asse tra il clan Lo Russo e il clan Amato-Pagano, mentre il clan Di Lauro è rimasto isolato; il cartello contrapposto è costituito dagli storici clan Licciardi, Contini, Mallardo.

Va segnalato con soddisfazione l'avvenuto arresto, proprio in questi giorni, di Vincenzo Licciardi, irreperibile da tempo e incluso tra i trenta latitanti più pericolosi³².

Nell'area occidentale viene rilevata una riorganizzazione del clan Puccinelli (rione Traiano); a Pianura, stante l'assenza dei clan Lago e Marfella, sono stati registrati tentativi di radicamento da parte del clan Varriale, prontamente neutralizzati da interventi di polizia e giudiziari.

Più in generale, risultano attivi tra Napoli e provincia circa 78 clan, con tremila affiliati. Ad essi vanno aggiunte le cellule criminali che « lavorano » per conto dei clan. Tutto ciò in un contesto sociale che presenta una media del 30 per cento della popolazione con precedenti di polizia³³ e che ha fatto registrare 64 omicidi nei primi sette mesi del 2007 (di cui 55 ascrivibili alla criminalità organizzata)³⁴.

Sullo sfondo si stagliano i mali endemici dell'area napoletana: forte disoccupazione, alta densità abitativa, quartieri invivibili, degrado ambientale, accentuato dalla gravissima emergenza per i rifiuti.

³² Il boss Vincenzo Licciardi, capo dell'Alleanza di Secondigliano, è stato arrestato in data 7 febbraio 2008.

³³ Il dato, riferito dal Questore di Napoli, Fioroli, è calcolato sulla popolazione residente nella provincia di Napoli (4.000.000 di abitanti circa).

³⁴ Il Presidente della Corte di Appello di Napoli, Numeroso, nello svolgere il discorso di apertura dell'anno giudiziario 2008, ha fornito dati più completi: « nel periodo 1° luglio 2006-30 giugno 2007, aumentano gli omicidi volontari: sono 177 ma erano 132 nel periodo precedente. Bisogna precisare che gli omicidi a scopo di furto o di rapina aumentano da 2 a 10; e quelli di tipo camorristico da 78 a 103, sicché appare evidente che vi è stata forte recrudescenza degli scontri fra opposte organizzazioni camorristiche, specie nella provincia di Napoli, nella quale gli omicidi di tipo camorristico passano da 63 a 95. Parallelamente aumentano i tentati omicidi, da 185 a 207, nonché le lesioni volontarie, da 3.808 a 4.533 ».

Ne deriva una « spiralizzazione » delle dinamiche delinquenziali ³⁵: i comportamenti violenti e aggressivi si intrecciano con le piccole illegalità, con la diffusa disattenzione alle minime forme di senso civico, costringendo le forze di polizia a investire risorse ed energie in compiti diversi da quelli loro affidati in via primaria.

Appare opportuno sottolineare, qui, l'obsolescenza dello stereotipo interpretativo che ascrive all'« emergenza camorristica » la funzione di spiegare (quasi giustificare) le logiche dell'illegalità fatta sistema.

È stato sostenuto, con rara lucidità, che la camorra non rappresenta un fatto emergenziale, ma è parte integrante, anche con le sue faide più sanguinose e con i suoi delitti più efferati, della storia di Napoli ed è elemento costitutivo della società dell'area metropolitana sviluppatasi intorno a Napoli ³⁶.

Le organizzazioni camorristiche hanno imparato a muoversi con estrema efficienza sul piano transnazionale, stringendo alleanze con gruppi stranieri per la cogestione di traffici di sostanze stupefacenti e armi, per il contrabbando di merci contraffatte, per il trasporto e lo smaltimento di rifiuti di ogni genere (spesso tossici e nocivi), per il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

Esse, contestualmente, mantengono il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, consentendo la presenza di gruppi organizzati stranieri (in particolare, slavi, colombiani, nigeriani e cinesi) soltanto in ruoli di cooperazione o di subordinazione.

Proprio questo intreccio tra « globale » e « locale » sembra esprimere il vero volto della camorra moderna.

³⁵ La felice immagine, idonea a dare il senso del vorticoso avvilupparsi dei fattori criminogeni, è stata proposta dal col. Maruccia, comandante provinciale del Carabinieri.

³⁶ Questa considerazione, come pure quelle immediatamente seguenti, sono state formulate dal dott. Roberti, Procuratore della Repubblica aggiunto e coordinatore della DDA di Napoli, nel documento depositato alla Commissione parlamentare antimafia in data 24 luglio 2007 (Doc. 213.1 ris. — XV legislatura).

Una realtà in cui, a differenza delle zone dominate dalla presenza di altre organizzazioni espressione del metodo mafioso (Cosa nostra, 'ndrangheta), i confini tra criminalità comune e mafiosa sono incerti: la camorra, d'altra parte, nasce proprio come organizzazione dedita al « prelievo » di una quota sui commerci e sulle attività illecite praticate sul territorio dalla malavita comune (contrabbando, gioco d'azzardo, prostituzione, eccetera).

È singolare rilevare, come viene fatto osservare dal dottor Franco Roberti, che ancora oggi i bersagli privilegiati della camorra sono gli imprenditori meno propensi a denunciare le pressioni estorsive: i clan « giocano » non tanto sulla paura delle ritorsioni che gli imprenditori potrebbero subire, quanto sull'esigenza di costoro di evitare di attirare l'attenzione dello Stato sui profili illegali delle attività svolte (evasione fiscale, acquisti di merce in nero, irregolarità nelle posizioni dei dipendenti, eccetera).

L'azione investigativa da parte delle forze dell'ordine e degli uffici specializzati nella lotta alla criminalità organizzata è attestata, con riferimento ai primi sei mesi del 2007, da un'operazione anticamorra ogni tre giorni. Nello stesso periodo sono stati operati circa mille arresti (esecuzione di misure cautelari e altro) con riguardo a fatti di natura camorristica. Tale impegno si inquadra, più complessivamente, nello sforzo per la repressione di ogni tipo di illegalità: in un anno (dati del luglio 2007) la Polizia di Stato ha proceduto a circa undicimila arresti.

Nell'anno 2006 la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha effettuato sequestri preventivi (e, quindi, nell'ambito di procedimenti penali) di beni per un valore complessivo pari a circa 115 milioni di euro. Nei primi sei mesi del 2007 il dato indica un trend in crescita: 135 milioni di euro.

Analogamente, nel 2006, per effetto di indagini giudiziarie (e con esclusione, quindi, dei sequestri di iniziativa della polizia giudiziaria) è stata sequestrata oltre una tonnellata di cocaina; nei primi sei mesi del 2007 il dato corrispondente ascende a ben 790 chilogrammi.

A fronte dell'illustrazione dettagliata delle importanti e numerosissime operazioni di contrasto alle organizzazioni camorristiche realizzate anche nel 2007, a conclusione di indagini complesse, va dato atto alle forze di polizia e alla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli di aver operato con impegno ed efficacia.

In particolare, merita di essere sottolineato il proficuo approccio metodologico che risulta sistematicamente adottato dalla DDA partenopea e che è stato sintetizzato nella necessità di assicurare « la continuità dell'azione di contrasto »³⁷.

L'obiettivo è quello di opporre al metodo mafioso del radicamento sul territorio, il controllo investigativo del medesimo territorio, senza tralasciare alcuna area. Un sistema di indagini permanenti che non si fermino al momento dell'esecuzione delle misure cautelari, ma proseguano anche nei confronti del clan appena colpito dall'intervento giudiziario. E, così, nei confronti di tutti i clan del distretto, senza tregua.

L'altro pilastro portante della strategia del controllo investigativo del territorio è costituito dall'impulso fornito alla ricerca dei latitanti. La cattura degli affiliati (e, più ancora, dei boss) che si sottraggono ai provvedimenti restrittivi e continuano a gestire gli affari illeciti, magari proprio dai territori di origine dai quali ricevono protezioni e appoggi, rappresenta un elemento essenziale dell'azione di contrasto alla camorra, non solo per neutralizzare pericolosi delinquenti e per sottrarre ai clan risorse umane ancora operative (talvolta preziose per l'economia dei ruoli organizzativi), ma per annientare, anche sul piano simbolico, l'immagine di impunità della camorra che le latitanze protratte alimentano nell'opinione pubblica.

È stato, peraltro, sottolineato come gli investimenti, in termini di uomini e impegno, nel settore della cattura dei latitanti, determinino un

³⁷ Il dott. Roberti, Procuratore aggiunto della Repubblica e coordinatore della DDA, ha rimarcato con giusta enfasi le ragioni di tale assunto e le strategie che ne sono derivate.

proficuo accrescimento delle conoscenze investigative (disvelamento della struttura organizzativa del clan, dei ruoli di copertura, dei rifugi, eccetera) che si dimostrano importanti anche ai fini delle indagini penali in senso stretto.

Non sono, peraltro, mancate le riflessioni sulle criticità emerse o non ancora superate.

Le carenze più gravi si riscontrano nello svolgimento dell'attività per l'intercettazione del patrimonio criminale, con particolare riguardo alle misure di prevenzione: assolutamente insoddisfacenti devono ritenersi i risultati registrati in questo settore che pure è stato ripetutamente indicato quale momento centrale del contrasto alla criminalità organizzata.

I cespiti immobiliari sottoposti a sequestro, pur ascendendo a valori tutt'altro che trascurabili, trovano una limitata corrispondenza nei beni che risultano poi assoggettati a confisca definitiva. E, complessivamente, rappresentano una parte irrisoria dei proventi e delle utilità generate dal sistema camorristico. È stato osservato, sul punto, che probabilmente sfugge alle capacità investigative, nonostante l'elevata qualificazione professionale dei magistrati e delle forze di polizia, la più gran parte dei flussi economici illeciti, indirizzati a forme di reinvestimento diverse dall'acquisto di beni immobili³⁸.

Va, inoltre, rilevato che se sul piano della repressione penale le forze dell'ordine e la magistratura inquirente hanno consolidato una rilevante capacità operativa, conoscitiva e analitica, il momento critico della risposta giudiziaria è costituito dai tempi troppo lunghi che intercorrono tra la chiusura della fase investigativa e l'adozione di

³⁸ Il dott. Menditto, magistrato della Sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del Tribunale di Napoli, ha sottolineato il rilevante impegno del suo ufficio (negli ultimi anni la produttività si è triplicata), individuando nello « zoccolo duro », costituito da un imponente arretrato, le ragioni di una non compiuta efficienza del sistema. Ha anche prospettato l'opportunità di procedere, in via sperimentale, a sospendere l'esame delle procedure personali per concentrare le risorse della sezione sui procedimenti contenenti anche richieste attinenti alle misure patrimoniali.

provvedimenti cautelari³⁹. Ancora più dilatato è il lasso temporale che separa l'acquisizione della notizia di reato e la pronuncia giudiziaria (almeno di primo grado).

Si tratta, come è evidente, di disfunzionalità del sistema processuale comuni all'intero Paese. Ma in queste aree il ritardato intervento si traduce nel potenziamento dell'area di impunità per ogni forma di illegalità, determina la sfiducia dei cittadini verso la capacità dello Stato di arginare i fenomeni delinquenziali e avvalora — nell'immaginario collettivo delle popolazioni assoggettate — il falso mito dell'invincibilità delle forze camorristiche.

Il Prefetto di Napoli, Pansa, ha dato conto di una serie di progetti avviati proprio al fine di rimediare alle difficoltà citate. Ha riferito, in particolare, dell'iniziativa (a cura del Ministero della giustizia, della Regione Campania, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli e del Ministero della funzione pubblica) volta ad assicurare l'assunzione di personale giudiziario da destinare all'affiancamento dei magistrati, in maniera da accelerare la definizione degli adempimenti burocratici del processo penale. Analoga iniziativa, ma con riferimento a categorie caratterizzate da un profilo professionale più basso, si intende attivare, dopo un opportuno e approfondito screening, attingendo nel mondo dei lavoratori socialmente utili e in altri settori del precariato professionale.

Laddove si dovesse rilevare l'inidoneità delle azioni descritte, si è pensato alla possibilità di ricorrere — al medesimo fine — a forme di lavoro interinale, finanziato dagli enti locali, oppure a praticanti avvocati in tirocinio, ovvero ancora a stagisti dei corsi di specializzazione *post lauream*.

³⁹ Il Presidente della Sezione GIP del Tribunale di Napoli, Vuosi, ha opportunamente fatto notare, sul punto, l'enorme sforzo prodotto dai magistrati del suo ufficio, sottolineando che non deve apparire strano che il GIP impieghi anche diversi mesi per la valutazione della richiesta cautelare del PM, quando essa si riferisca a procedimenti che constano di centinaia di faldoni di atti e documenti, raccolti magari nel corso di quattro-cinque anni di indagini.

Deve conclusivamente riportarsi la pacata ma ferma riflessione operata dal Presidente del Tribunale di Napoli: « far funzionare la giustizia, tutti i settori della giustizia, è la prima forma di contrasto dell'illegalità mafiosa »⁴⁰.

5.3.2. I settori di attività illegale della camorra.

Le estorsioni, come sopra evidenziato, rappresentano lo strumento principale di arricchimento dei clan camorristici. Al contempo, esse costituiscono la manifestazione più immediata della capacità di controllo delle organizzazioni criminali rispetto alle aree territoriali di rispettiva pertinenza.

Nei periodi esaminati, sulla base delle dichiarazioni raccolte, si è registrato un graduale aumento delle denunce.

Ciò rappresenta un dato simbolico assai importante anche se, in termini percentuali, costituisce una frazione irrisoria rispetto alla estensione del fenomeno.

Il trend positivo si è sicuramente giovato dell'ottimo rapporto che le forze dell'ordine hanno saputo intessere con le associazioni di categoria, soprattutto con le associazioni imprenditoriali del settore edilizio; meno efficace è stato, invece, il coinvolgimento del mondo commerciale.

Fondamentale si è rivelato l'apporto dei comitati antiracket, soprattutto nella città di Napoli, ma anche nelle realtà della provincia ove sono presenti.

Essi sostengono la scelta del cittadino, vittima di estorsione, di denunciare i suoi aguzzini e di collaborare con l'Autorità giudiziaria. Tale supporto si rivela assai importante, sul piano psicologico, durante le fasi delle indagini e fino al dibattimento; ma assicura anche, attraverso il ricorso a tutte le provvidenze previste dalla legislazione antiracket, l'indispensabile contributo per la ripresa dell'attività economica aggredita.

⁴⁰ Il Presidente del Tribunale di Napoli, dott. Alemi, è stato audito dalla Commissione parlamentare antimafia in data 30 luglio 2007.

Sul versante strettamente giudiziario è stato valutato con particolare soddisfazione il ricorso allo strumento del fermo di indiziati di delitto (articolo 384 del codice di procedura penale), in quanto idoneo ad interrompere l'evento criminoso in atto e a realizzare — con immediatezza — l'intervento cautelare necessitato dall'esigenza di prevenire la reiterazione dei fatti, l'intimidazione della vittima e la fuga dell'autore del reato.

Il narcotraffico è l'altro settore centrale dell'economia illecita gestita dai clan.

È stato osservato che può ritenersi assodato il collegamento indefettibile che, da qualche tempo, pone in relazione tale attività delinquenziale con la stragrande maggioranza degli omicidi nel napoletano: si spara e si uccide quasi esclusivamente per il controllo delle piazze degli stupefacenti.

Contrastare il narcotraffico, dunque, consente di arginare anche la violenza omicidiaria che si abbatte, con cadenza quasi quotidiana, lungo le strade cittadine e della provincia.

In questa direzione, la DDA partenopea ha avviato un'imponente attività di contrasto sul piano delle rotte internazionali dei traffici di sostanze stupefacenti, attivando tutti gli strumenti di cooperazione istituzionale internazionale, procedendo ad innumerevoli rogatorie e avviando una campagna di sensibilizzazione — circa la rilevanza criminale e criminogena del settore — presso Paesi esteri, tra i quali, in primo luogo, l'Olanda.

Gli elementi raccolti dalla Commissione inducono ad affermare l'esistenza di esiziali intrecci tra camorra, affari e politica che attestano il pesante condizionamento che la criminalità svolge sullo sviluppo economico regionale.

L'economia criminale non solo corrompe il tessuto sano dell'economia legale, alterando i meccanismi concorrenziali e gli equilibri di mercato, ma crea aree di consenso sociale all'interno delle quali si

generano perversi ed innaturali rapporti in cui sembra smarrito definitivamente il senso delle regole: si rompe il confine tra aggressore e vittima. Le indagini giudiziarie hanno dimostrato che le imprese appaltatrici di lavori pubblici, in molti casi, hanno richiesto ai gruppi mafiosi i capitali per finanziare i propri affari.

E da questo rapporto collusivo scaturiscono spazi per attività di riciclaggio, ma anche per la creazione di cordate anomale che pilotano l'assegnazione degli appalti e garantiscono la suddivisione dei subappalti. In una espressione: il controllo affaristico-mafioso delle più significative attività economiche sul territorio.

La relazione del coordinatore della DDA ricorda, sul punto, come i costi di questo rapporto tra clan ed imprese vengano scaricati sulla collettività: revisioni indebite dei prezzi, ricorso alle false fatturazioni, eccetera.

Ma il descritto legame trova la sua possibilità di determinarsi e produrre risultati grazie alla arrendevolezza e alla permeabilità delle istituzioni rappresentative locali.

Si determina un circolo vizioso nel quale la politica si presta a fare la sua parte nella gestione degli scambi e dei favori reciproci: gli affidamenti vengono dirottati verso le imprese amiche in cambio di vantaggi di vario tipo e queste subappaltano i lavori alle imprese malavitose.

Se all'epoca della ricostruzione post terremoto l'intreccio degli interessi affaristico-politico-mafiosi si traduceva in veri e propri comitati di affari che stringevano un patto con prestazioni corrispettive — aventi il fine ultimo della spartizione degli enormi flussi dei finanziamenti riversati in quegli anni sulla Campania per la realizzazione delle imponenti opere edilizie —, successivamente le imprese criminali hanno puntato sulla diversificazione, aggredendo ulteriori mercati rispetto al settore edilizio.

Oggi l'impresa criminale usa sofisticati sistemi per trasferire i capitali accumulati verso attività lecite e imprese pulite: continui

mutamenti degli organigrammi societari, creazione di catene di società contenitori, realizzazione di aggregazioni tra imprese ⁴¹.

Questo nuovo ceto di « imprese legalizzate » non necessita più, in molti casi, di far valere la forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica da cui promana: per acquisire e consolidare la propria posizione dominante sul mercato (legale) di riferimento è sufficiente la forza del denaro, di cui dispone in misura tendenzialmente illimitata.

La posizione di vantaggio così conquistata si alimenta attraverso pratiche impositive di taluni prodotti commerciali di cui altra (o la stessa) impresa criminale si rende distributrice: al già noto interesse dei clan nel settore della macellazione delle carni e della relativa distribuzione, oggi si aggiunge la distribuzione del caffè, delle acque minerali, dei derivati del latte per la produzione casearia, dei mangimi destinati al mercato animale.

Viene sottolineato, nella articolata rassegna prospettata sul punto alla Commissione antimafia dal coordinatore della DDA napoletana, come la descritta presenza delle attività camorristiche nei mercati economici e produttivi legali si accompagni con un corredo nutrito di « reati satelliti ».

Ci si riferisce alle violazioni in materia di indebita percezione di contributi e provvidenze nazionali e comunitarie, alle frodi in materia di IVA infracomunitaria, alla importazione e commercializzazione di materie prime e prodotti alimentari non assoggettati ai prescritti controlli di igiene e qualità, alla fornitura di merci « in nero » e, quindi, eludendo l'imposizione fiscale, alle estorsioni mascherate da forniture di merci (in realtà attraverso meccanismi di obbligo all'acquisto da parte dei commercianti sottoposti alla pressione intimidatoria). È paradossale rilevare, a tale riguardo, come la convenienza del prezzo di fornitura di dette merci renda

⁴¹ Dalle risultanze delle indagini giudiziarie esposte nel corso dell'audizione è emerso, ad esempio, che in provincia di Caserta le imprese della camorra si sono organizzate in consorzi: imprese fornitrici di calcestruzzo, imprese operanti nel settore dell'estrazione e della fornitura dei materiali inerti, imprese specializzate in operazioni di bonifica.

più remota l'eventualità che il commerciante estorto si determini a denunciare la fornitura coattiva che subisce: egli trova, in altri termini, il proprio tornaconto economico a proseguire nel rapporto « economico » con l'impresa camorrista.

Ma è il settore degli appalti, ragionevolmente, quello che conserverà anche nei mesi a venire, il settore privilegiato dell'azione captativa delle organizzazioni criminali.

Il tradizionale sistema dell'offerta più bassa (individuata grazie a complicità presso le stazioni appaltanti, ovvero realizzata in forza di interventi « dissuasivi » presso le altre imprese partecipanti) sembra, oggi, essere stato soppiantato da nuove strategie dirette a rendere sempre meno intelligibili i meccanismi di aggiramento della normativa in tema di appalti pubblici.

Il sistema accertato è quello della « cordata imprenditoriale », ossia della partecipazione ad una medesima gara (individuata quale appetibile per le esigenze dell'organizzazione criminale) da parte di una pluralità di imprese, collegate tra loro e tutte riconducibili al medesimo disegno camorristico, che formulano offerte molto simili tra loro (pochi decimi di differenza) in maniera da alterare e condizionare la media generale e determinare l'assegnazione dell'appalto ad una delle imprese della cordata.

L'instaurazione di rapporti privilegiati con i vari livelli dell'apparato amministrativo pubblico, come si è detto, è uno dei segni caratterizzanti dell'agire camorristico.

Occorre, invero, a tale riguardo, distinguere le aree direttamente collegate al territorio del capoluogo (in cui pure si registrano allarmanti e ripetuti fenomeni di inquinamento e condizionamento mafioso degli enti locali, allo scopo di gestire volumi di ricchezze — dirette e indirette — non indifferenti), nelle quali l'operatività delle infiltrazioni camorristiche si esprime su basi estemporanee e attraversa fasi di conflittualità interne, dalle aree dei comuni più importanti che sono collocati ad una

certa distanza dal capoluogo regionale. In questi casi, infatti, le organizzazioni mafiose presentano una maggiore capacità pervasiva nelle istituzioni: il dato è confermato dal rilevante numero di comuni di questo tipo sciolti per condizionamento camorristico.

A fronte del dato oggettivo del grande numero di enti comunali sciolti, i magistrati auditi hanno delineato uno scenario ancora più allarmante, suffragato dalle evidenze processuali relative ad una impressionante serie di contaminazioni degli apparati amministrativi pubblici. Si riporta un catalogo antologico degli elementi che sono stati raccolti: le frequentazioni sistematiche, da parte di consiglieri comunali, assessori e talvolta anche dei sindaci, di esponenti dei clan camorristici; l'affidamento reiterato di appalti in violazione della normativa antimafia (mancata richiesta di certificazioni, ovvero artati frazionamenti degli importi dei lavori da affidare, sul fallace presupposto della sussistenza della somma urgenza, in maniera da eludere gli obblighi normativi); il rilascio ripetuto di autorizzazioni edilizie irregolari – anche in relazione ad interventi urbanisticamente assai rilevanti – in favore di soggetti appartenenti ai clan o ad essi contigui; le inerzie e le omissioni nelle demolizioni ovvero nelle acquisizioni al patrimonio comunale dei manufatti abusivi quando risultino nella titolarità di soggetti collegati ai clan; il supporto diretto da parte di esponenti della criminalità organizzata a candidati eletti in competizioni amministrative; il sostegno dato da amministrazioni comunali a feste popolari che vedono l'intervento in prima persona di esponenti dei clan agli eventi di piazza⁴².

È stato osservato che la camorra di città è una camorra che media sui mercati legali, ossia pratica l'estorsione, ma gestisce, come si è visto, anche i mercati illegali.

La contraffazione è uno dei settori che sta acquisendo sempre più spazio (per la elevatissima lucrosità a fronte di un rischio sanzionatorio

⁴² Le accurate riflessioni in proposito sono state fornite alla Commissione dal dott. Fragiasso, magistrato della DDA della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli.

ridotto, e – purtroppo – per una sottovalutazione generale dei vantaggi che esso procura alle organizzazioni camorristiche) nell’ambito delle attività illegali, aprendo la strada anche a collegamenti dei gruppi delinquenti napoletani con associazioni criminali di etnia diversa.

Il primo riferimento è rivolto all’ininterrotto flusso di merci che trova la sua origine in Cina: nel corso delle audizioni sono state richiamate le investigazioni, non recentissime, che hanno condotto ad individuare gli investimenti operati in quel Paese da clan camorristici (soprattutto Alleanza di Secondigliano) e le cointeressenze da questi realizzate con riferimento alla produzione di indumenti falsi e prodotti informatici e musicali clonati (CD e DVD masterizzati abusivamente).

Questo è il nuovo grande business che le organizzazioni camorristiche hanno imparato a gestire direttamente, trasformandolo in uno dei principali mercati per il reinvestimento dei capitali illeciti. In proposito, sono giunte assai puntuali le considerazioni circa la incongruità dei presidi normativi che impongono di configurare i fatti quali delitti in tema di falso, anche se risulta evidente la necessità di una loro collocazione nella più grave e ampia categoria dei delitti contro l’economia⁴³.

Giova rilevare, infine, che anche la criminalità minorile è in aumento: desta allarme soprattutto il numero elevatissimo di minori che commettono reati (anche di criminalità organizzata) insieme con i maggiorenni. Si tratta di giovanissimi che provengono da famiglie problematiche e che presentano un tasso di scolarizzazione estremamente basso: finiscono per costituire una sorta di bacino di alimentazione permanente della manovalanza camorristica.

⁴³ Il dott. Lucio Di Pietro, Procuratore nazionale antimafia aggiunto, ha sottolineato con vigore l’opportunità di procedere ad un riassetto normativo del settore, prevedendo anche la competenza distrettuale per le nuove fattispecie di illecito in tema di contraffazione, al fine di assicurare per intero a siffatto settore le potenzialità investigative del sistema DDA-DNA e l’efficacia del coordinamento già garantita ai delitti di cui all’articolo 51 comma 3-bis del codice di procedura penale (vedi Audizione del 28 settembre 2007).

È stato, infine, segnalato anche l'interesse della camorra, dopo il mercato immobiliare, il commercio e i supermercati, per il mercato del tempo libero (anche all'estero), che rappresenta un settore di sicura redditività: villaggi turistici, parchi di divertimento, agenzie di viaggio.

L'analisi delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Campania non può prescindere dalla considerazione degli effetti prodotti dall'abnorme perdurare del regime commissariale.

Ed infatti, accanto ad una sempre più accentuata egemonia del mercato illecito relativo allo smaltimento dei rifiuti industriali, dove la camorra — soprattutto dell'area casertana — può vantare una indiscussa primogenitura, la condizione emergenziale, che affligge la gestione dei rifiuti solidi urbani in Campania da quattordici anni, ha rappresentato per molti sodalizi camorristici la strada attraverso la quale incrementare stabilmente le proprie fonti di reddito ed accrescere il controllo su territorio ed enti locali.

La domanda sempre crescente di erogazione di denaro pubblico, spesso destinato al mero mantenimento delle strutture burocratiche di governo dell'emergenza; la creazione di enti di intermediazione (in primis, i consorzi) sovente rivelatisi impropri ammortizzatori sociali, a causa del pesante fardello di lavoratori non impiegati in alcuna attività connessa al ciclo dei rifiuti; la possibilità di derogare alle regole dell'evidenza pubblica, nell'assegnazione di appalti e contratti; la sovrapposizione di competenze con la conseguente polverizzazione delle fasi decisionali, hanno posto le condizioni perché la criminalità organizzata potesse agevolmente penetrare in tutte gli snodi decisionali e svolgere il proprio ruolo di intermediazione, con particolare riferimento all'erogazione della spesa.

Sul versante imprenditoriale, in particolare, le imprese camorristiche hanno colto le opportunità offerte dalla condizione emergenziale sfruttandone i gangli più redditizi: dal trasporto dei rifiuti, soprattutto fuori regione, alla individuazione e compravendita dei siti da destinare alle discariche di servizio e all'impiantistica.